

Il braccio di ferro

Poltrone dimezzate per i centristi L'ira di Ncd: ora il Pd rispetti i patti

GIUSEPPE ALBERTO FALCI
ROMA

Quando attorno all'ora di pranzo Paolo Gentiloni riceve il mandato dal Capo dello Stato Sergio Mattarella per far nascere un nuovo esecutivo, il ministro dell'Interno Angelino Alfano si trova nel suo studio al Viminale. Sono ore concitate per l'ex berlusconiano, che è stato uno dei protagonisti dei governi Letta e Renzi. Da giorni messaggia con il premier uscente per ricevere adeguate rassicurazioni sui ministri in quota Ncd. «Angelino, stai tranquillo, i tuoi saranno tutti confermati», è stata la risposta di Renzi. Fatti tutti gli scongiuri del caso, questa versione dei fatti non convince gli uomini vicino al ministro: «Siamo preoccupatissimi. Bisognerà comprendere quanti ministri e sottosegretari ci verranno assegnati».

Nel governo Renzi la compagine di Ap figurava con 3 ministri, 1 viceministro e 9 sottosegretari. Con Gentiloni i numeri dell'ex berlusconiano si potrebbero ridimensionare. Voci che provengono dal Nazareno lamentano: «Ci vuole un cambio di passo. Dopo le sconfitte al referendum e alle amministrative sarebbe opportuno concedere qualcosa anche alla minoranza e qualcosa in meno a Ncd». Uno scenario che non è visto di buon occhio al quartier generale di Alfano. Raccontano appunto che il ministro dell'Interno sia «infuriato» per le voci

fatte circolare in queste ore, che vedrebbero la compagine ridotta ai minimi termini. «Ci vogliono dimezzare il numero dei ministri e quello dei sottosegretari», sarebbe la paura del ministro. Lo schema dell'esecutivo Gentiloni prefigurerebbe la fuoriuscita di Beatrice Lorenzin dal ministero della Sanità e di Enrico Costa dal ministero degli Affari regionali. Più il taglio di una serie di sottosegretari. «Non esiste, aspetto che sia Paolo (Gentiloni, ndr) a chiamarmi, poi si vedrà», sarebbe stato lo sfogo di Alfano con i collaboratori. Ad un sottosegretario uscente avrebbe detto: «I patti erano che il governo Gentiloni sarebbe stato un governo fotocopia. Fino alla scorsa notte l'idea era quella di riconfermare gli uscenti». Minuto dopo minuto la scena continua a mutare. «Se sposti una casella succede una babele», è il refrain ai piani alti del Viminale. Dal gruppo del Senato qualcuno inizia a rumoreggiare: «Siamo fondamentali per la vita del governo. Dunque dobbiamo essere ragionevolmente rappresentati». L'impressione è che Ncd in sede di consultazione, quando incontrerà oggi il premier incaricato, farà pesare la fedeltà all'alleato Pd e il peso parlamentare: «Siamo in 30 al Senato e in 26 alla Camera». E ribattono un concetto: «Da tre anni doniamo sangue e non possiamo essere surclassati da Verdini». Insomma, patti chiari amicizia lunga.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

